bitare, e credo con dubbio ben fondato, che al raziocinio si sostituisca più del dovere la fantasia. E giuoco di fantasia sembrami quello di vedere, ormai in ogni irregolarità che occorra nelle lapidi cimiteriali, di vedere, dico, il fatto o almeno *il dubbio assai fondato* del fatto, che i marmi o i mattoni irregolarmente disposti siano stati tolti da un sepolcro più antico, e poi adoperati come semplice materiale di chiusura in un posteriore sepolcro di altro defunto. E dico: *in ogni irregolarità*, perchè così vedo mettersi insieme dal sig. Marucchi in un sol fascio iscrizioni irregolarmente disposte, qualunque sia del resto la loro irregolarità: irregolarità di frammenti dispersi, come nel caso di ASCLEPIODOTVS; irregolarità di trasposizione di lastre; irregolarità di segamento delle medesime; irregolarità di iscrizioni capovolte, e quante altre mai ve ne siano ancora. Esamineremo a suo luogo i singoli esempi recati dal Marucchi: ma fin d'ora vediamo se regga il suo raziocinio, che alla fin fine si riduce a questo principio:

Qualunque irregolarità (poniamo le sole quattro sopra numerate), *qualunque di siffatte irregolarità si trovi nella chiusura dei loculi, ciò è indizio certo, o almeno ragione sufficiente di dubbio ben fondato, che quella chiusura fu fatta con mattoni o lastre tolte a più antichi sepolcri.*

Un tal principio o canone quanto sia manchevole e sia fallace può giudicarsi, direi, per immediato intuito, come quello che si fonda nel falso supposto di una *sola* ed esclusiva causa di tutte le irregolarità; mentre queste poterono provenire e di fatto provennero da diverse cause. Nè tra queste cause va dimenticato anche il *capriccio* di un qualche fossore, oltre l'ignoranza, la sbadataggine, la fretta, la necessità, le condizioni del materiale ch'egli avea per le mani, e via dicendo. Or in tanta varietà di effetti e di cause, con qual criterio si stabilirà, che una iscrizione irregolarmente applicata alla bocca di un loculo, appartenne ad un loculo più antico, e fu più tardi adoperata per quello in cui noi la ritroviamo?

PARTE SECONDA

Confutazione strettamente e puramente archeologica della dissertazione del Marucchi.

CAPITOLO I.

Si discute più particolarmente il raziocinio fondamentale del Marucchi.

Avendo riportato poco fa sul finire della PRIMA PARTE *tutto intero, e senza interpolazioni di chiose,* il raziocinio del Marucchi, raziocinio, che dopo averlo quivi impugnato con qualche generica osservazione, ora imprendo ad analizzare e confutare più minutamente; prego tanto il ch. collega quanto i lettori, di non offendersi, se qui (e forse altrove nel seguito della trattazione in alcun simile punto) mi permetterò quasi interrompergli a mezzo il filo del discorso. Giacchè questo, per le cose pur ora dette, è già noto. Molto meno poi si ascriva a mancanza di stima o di rispetto verso il ch. oppositore l'entrare ch'io farò qua e là quasi a dialogizzare con lui. È una maniera come qualsivoglia altra innocua di disputare, intesa al solo fine di cessare il troppo fastidio della monotonia.

Premessa questa sincera dichiarazione, incominciamo ad esaminare il ragionamento del Marucchi ripigliando dal punto ove egli scrive:

« E ragionai così. » Udiamo.

« Se le tegole col nome *Filumena* si fossero tolte da un

altro sepolcro, ciò vorrebbe dire che il caso di *Asclepiodotus* non sarebbe isolato. »

Ottimamente! (scusi se interrompo). Sarebbero cioè almeno due casi: e se di tali casi ve ne fosse una serie *A*, *B*, *C*, *D*, ecc., avremmo una serie *A*, *B*, *C*, *D*, ecc. di casi identici a quello di *Asclepiodotus*. Ma prego non dimenticare che la proposizione è *condizionale*, come ci avverte la particella *se*. Questa esige inesorabilmente che si verifichi la condizione da esprimersi con la proposizione che dicesi *minore;* e ch'io mi permetto di formulare a questo modo. — *Atqui* il caso di *Filumena* e di *A*, *B*, *C*, *D*, ecc. furono casi nei quali le tegole (o chiusure) del loculo furono tolte da altro sepolcro, come nel caso di *Asclepiodotus*.

Neghiamo questa minore tanto per il caso di FILVMENA, quanto per altri quattro almeno dei proposti dal Marucchi, i quali nulla hanno a vedere col caso di ASCLE-PIODOTVS: quanto agli altri che possano o debbano considerarsi identici con quello di ASCLE-PIODOTVS diciamo: *concedo* o *transeat*.

Neghiamo parimenti che siasi recato in mezzo in tutta la dissertazione del Marucchi *un solo* argomento che valga a dimostrare la proposizione qui sopra negata: e si ricordino bene i lettori che senza la dimostrazione di quella *minore*, tutto il resto si riduce ad un incastellamento d'ingegnose ipotesi e nulla più.

Torniamo per ora al punto dove ho interrotto il discorso del Marucchi. Egli dopo le parole « il caso di *Asclepiodotus* non sarebbe isolato » così prosegue: « ma probabilmente ci rivelerebbe un uso che fino ad ora ci era sfuggito, o al quale non avevamo posto sufficiente attenzione. » Via su, ammettiamo pure, che il caso di *Asclepiodotus* sia stato quasi una specie di rivelazione quanto all'uso degli antichi cristiani di servirsi a chiusura di tombe più recenti dei marmi o mattoni, che chiusero già altre tombe più antiche parimenti cristiane; sebbene anche di tal uso ci abbiano lasciato memoria, tra gli altri, il Lupi, la cui citazione vale almeno per tre, poichè egli ne conferì col Marangoni e col Boldetti, come può vedersi nel Tomo I, delle sue dissertazioni alla pa-

gina 72 (1). E poi anche il Marucchi stesso scriveva nel *Nuovo Bull. di archeologia cristiana* an. 1902, p. 227: « Del resto *era noto* che alcune iscrizioni cristiane furono talvolta tolte dal sepolcro e rovesciate, e che sul rovescio fu incisa una nuova iscrizione per un altro sepolcro. » Ed in nota appiè di pagina: « Esempi certissimi ne abbiamo in due iscrizioni, una del 335, l'altra del 466 scoperte a S. Lorenzo fuori le mura (de Rossi, *Bull. d'Arch. Crist.*, 1863, p. 84) e in due epigrafi rinvenute a Santa Maria in Trastevere, una con la data del 451, l'altra con quella del 555 (*ibidem*. 1869, pag. 18-19) e in due del V secolo appartenenti al cimitero di S. Valentino (v. Marucchi. *Il cimitero e la basilica di s. Valentino*, 1891, pag. 84-85). » Così egli.

Non dico nulla di marmi pagani, dei quali solo il Boldetti enumera *ut minimum* una sessantina di esempi, da lui trovati che servirono di materiale per chiusura di loculi cristiani (2). Ma ammettiamo pure cotesta quasi nuova rivelazione, e concediamogli la sua disgiuntiva con la quale termina dicendo: « o al quale (uso) non avevamo posto sufficiente attenzione: » ciò non ostante, mi farò lecito osservare che, sufficiente o insufficiente che sia stata per lo passato tale attenzione, essa non deve ora spingersi fino all'esagerazione, tanto da fabbricarvi sopra delle teorie che urtano e logica e buon senso, co-

(1) Lupi, *Dissert.* T. I p. 71-72; Cf. lo stesso autore, *Severae martyris epitaph*, p. 103, 174. Trattasi di un marmo opistografo, di cui l'iscrizione greca trovossi volta al di dentro, e terminata con la voce IXΘYC; e l'altra latina al di fuori che è la seguente:

FLORENTIO / CARISSIMO
FLORENTIA / ET APRIO
PARENTES / FECERVNT
FLOREN / TI DVLCIS

(2) Boldetti, *Oss.* p. 438-458.

me pur troppo sembrami essere avvenuto nel caso di *Filumena*, e in quello di *Noete*, e in quello di *Rufina* con *Dionisio*, e negli altri che or ora esamineremo. Prima però non bisogna lasciarci dietro inosservato un altro periodo *ipotetico*, con cui si termina dal Marucchi questo quasi preambolo delle sue argomentazioni. Séguita egli dunque così: « Esaminiamo attentamente i loculi di questo cimitero e vediamo se altri esempi simili ci si presentino; che *se* ciò avvenisse, il mio dubbio sarebbe assai fondato. » Qui solo domando: Che cosa si deve intendere per « esempi simili »; forse esempi *identici* a quello di *Asclepiodotus?* Ma in tale ipotesi non è questione di dubbio, sibbene di fatto certo ed evidente. Forse di esempi *identici* a quello di *Filumena?* Ma allora non si tratta più nè di certezza evidente, nè di dubbio, giacchè del caso di Filomena nulla si è ancora provato, e tutto resta da provare. Che se altri già *supponga* il caso di Filomena *identico* a quello di *Asclepiodotus*, è inutile che parli di *dubbio fondato*, dovrà invece conchiudere che in ambedue i casi *identici* si abbia la certezza evidente. Il ch. autore che qui non dà nessuna prova per dimostrare tale *identità*, non mancherà certamente di farlo nel séguito della discussione, e allora vedremo quale ne sarà il valore.

CAPITOLO II.

Si confuta l'argomento tratto dagli esempi.

Torniamo intanto ai casi od esempi sopra accennati. Si son voluti accomunare questi esempi e giudicare alla stessa stregua dei due dispersi frammenti di ASCLE-PIODOTVS: ma il loro esame dimostrerà sino all'evidenza, che essi lungi dal confermare la teoria del Marucchi, che ormai potremo dire « *La teoria dell'Asclepiodotus* » ci si manifestano nati

fatti per distruggerla. E per contrario stabiliscono, che la sola teoria conforme alla logica e al buon senso in simili contingenze è proprio quella che lo stesso Comm. Marucchi espresse nel *Nuovo Bull.* an. 1902 pag. 228, quando scrisse: « essendo tante le circostanze, che a noi possono essere sconosciute, non si può formulare una regola certissima (bastava anche dir *certa*) su di ciò, ma deve esaminarsi ogni singolo caso. » E se il ch. autore a tal norma si fosse attenuto, avrebbe scritto ben diversamente dei casi che imprendo ad esaminare. Intanto affinchè il lettore possa procedere innanzi con piena cognizione di causa, porrò in primo luogo il testo del Marucchi, e al testo farò seguire le mie osservazioni. Gli esempi ch'egli propone sono distinti per numeri: col n. 1 è segnato il caso di *Asclepiodotus* (l. c. pag. 371); quello di *Noete* sta (ivi) al n. 2, e viene esposto così:

§ 1°

Esempio di « Noete » in Priscilla.

« 2. In un loculo ancora chiuso sono affisse due lastre di marmo disposte nel modo seguente:

A	B
TRI BENEMEREN TI FECIT	CMAPANA SO ROR NOETI FRA

" È evidente che le due lastre, per dare un senso doveano essere disposte diversamente, cioè con B al posto di A e viceversa, oppure ciò che è più probabile, ponendosi B sopra A; onde in ambedue i casi si sarebbe avuta l'epigrafe:

« *Cmapana soror Noeti fratri benemerenti fecit.* »

" È assai probabile pertanto che in origine le due pietre fossero disposte in una delle due maniere accennate e che